

L'alambicco e il laboratorio dell'alchimista

L'alchimia è un antico sistema filosofico esoterico che si esprime attraverso il linguaggio di svariate discipline come la chimica, la fisica, l'astrologia, la metallurgia e la medicina lasciando numerose tracce nella storia dell'arte. Il pensiero alchemico è considerato da molti il precursore della chimica moderna prima della nascita del metodo scientifico.



Diversi sono i grandi obiettivi che si proponevano gli alchimisti: conquistare l'onniscienza, ovvero raggiungere il massimo della conoscenza in tutti i campi della scienza; creare la panacea universale, un rimedio cioè per curare tutte le malattie, generare e prolungare indefinitamente la vita; la trasmutazione delle sostanze e dei metalli; la ricerca

della pietra filosofale. In realtà, però, nessun alchimista ha mai dichiarato quali fossero le finalità dell'alchimia.

Oltre ad essere una disciplina fisica e chimica, l'alchimia implicava un'esperienza di crescita o meglio un processo di liberazione spirituale dell'operatore. In quest'ottica la scienza alchemica viene a rappresentare una conoscenza metafisica e filosofica, nel senso che i processi e i simboli alchemici, oltre al significato materiale, relativo alla trasformazione fisica, possiedono un significato interiore, relativo allo sviluppo spirituale. Il termine alchimia sembrerebbe derivare dall'arabo.

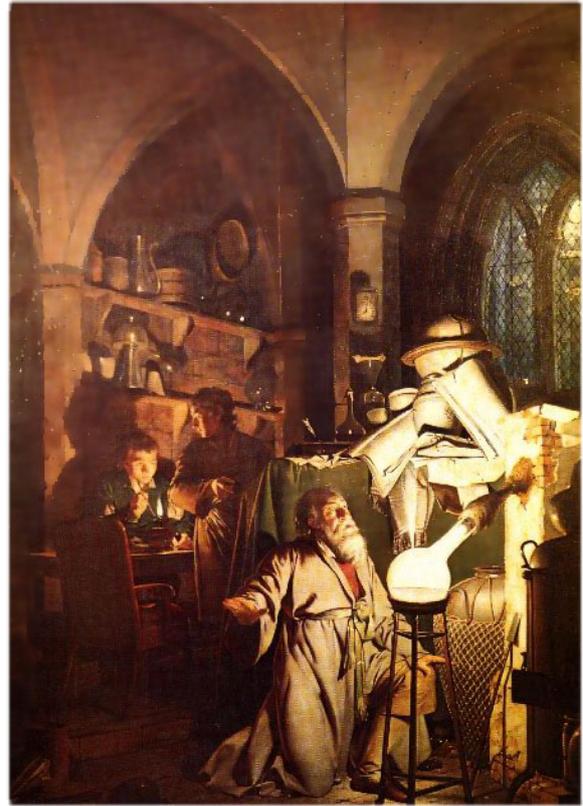
L'alchimia è una scienza esoterica il cui primo fine era trasformare il piombo, ovvero ciò che è negativo, in oro, ovvero ciò che è positivo nell'uomo, per fargli riscoprire la sua vera "natura interna", il proprio Dio. Gli alchimisti dovevano nascondersi, rendersi occulti usando allegorie, per non subire le reazioni della chiesa.

La trasmutazione dei metalli di base in oro (ad esempio con la pietra filosofale o tintura rossa) simboleggia un tentativo di arrivare alla perfezione e superare gli ultimi confini dell'esistenza. Gli alchimisti credevano che l'intero universo stesse tendendo verso uno stato di perfezione, e l'oro, era considerato la sostanza che più si avvicinava ad essa. Era anche logico pensare che riuscendo a svelare il segreto dell'immutabilità dell'oro si sarebbe ottenuta la chiave per vincere le malattie ed il decadimento organico; da ciò l'intrecciarsi di tematiche chimiche, spirituali ed astrologiche che furono caratteristiche dell'alchimia medievale.

Degli eminenti alchimisti del mondo occidentale furono Ruggero Bacone, il Parmigianino, Thomas Browne, e non ultimo Cagliostro.

Il declino dell'alchimia iniziò nel XVIII secolo con la nascita della chimica moderna, che fornì una più precisa e concreta struttura per comprendere le trasmutazioni della materia.

Gli alchimisti ritenevano, anche, che lo zolfo avesse proprietà attive, come la combustibilità, mentre il mercurio aveva proprietà passiva o femminili di malleabilità; era una concezione simile a quella dei cinesi che rilevavano proprietà antitetiche nella natura. Gli alchimisti, nei loro esperimenti e tentativi, usavano i materiali in diverse proporzioni, come poi si fece nella preparazione delle polveri da sparo.



Per gli alchimisti esistevano quattro elementi, cioè terra, acqua, fuoco e aria, che però per loro erano solo determinati stati della materia, la quale era unica; la terra era il simbolo del solido, l'acqua del liquido, l'aria della volatilità, il fuoco della luce e del calore.

Gli alchimisti non conoscevano la tavola periodica dei minerali, ma solo sette metalli, tra essi ritenevano l'oro e l'argento inalterabili, perfetti e salutari, mentre rame, ferro, stagno, piombo e mercurio erano vili o imperfetti.

Gli alchimisti ritenevano i metalli esseri viventi originati dalla materia primigenia, una concezione di origine animista; erano intenti a creare la pietra filosofale dei sapienti che avrebbe allungato la vita. Mentre, per produrre l'oro, si servivano di alambicchi e crogiuoli, per creare la pietra filosofale si servivano di qualsiasi materia. Secondo loro, tutte le cose della natura avevano un'unica origine, infatti, tutti i minerali derivano dal decadimento radioattivo dell'idrogeno.

L'alambicco è l'apparecchio base della distillazione.

Nella sua forma più semplice consiste essenzialmente in una caldaia, in un tubo di raffreddamento ed in un recipiente. Nella caldaia viene scaldato il prodotto da distillare, come un liquido fermentato, ma anche molte altre cose, per esempio petali di rosa per estrarre il profumo. La caldaia è collegata al tubo di raffreddamento dove i vapori si condensano allo stato liquido ed al fondo del quale si raccoglie il distillato in un recipiente. Secondo alcuni l'alambicco e la distillazione erano già conosciuti in Oriente secoli prima di Cristo. Greci e Romani, per quanto ne sappiamo, non lo conoscevano.

Sicuramente lo conoscevano e lo usavano largamente gli alchimisti arabi attorno all'anno Mille. Dagli arabi passò poi in Italia, nel XIII° secolo e dall'Italia si diffuse in tutta l'Europa. La parola italiana alambicco deriva dal latino medioevale alembicus, dall'arabo al-anbik, dal greco àmbikos che voleva dire coppa, vaso, ed è in uso dal XIII° secolo.

Per secoli fu uno strumento poco diffuso, usato soprattutto da medici, farmacisti ed alchimisti per produrre piccole quantità di distillati.

Poi, fra il XVI° e il XVII° secolo, si diffuse il suo uso commerciale per la produzione di brandy su larga scala.

Dopo il brandy vennero anche altri distillati fra cui, come sappiamo, il nostro rum.